

## UNA VITA VISSUTA INTENSAMENTE

di Antonio Cottone

### PREMESSA

Tracciare un profilo, anche se breve, di Benedetto Colajanni è compito abbastanza arduo, anche per chi, come me, ha avuto una lunga consuetudine e rapporti intensi e diversi per quasi mezzo secolo, e potrebbe rischiare di assumere un carattere agiografico o preminentemente cronologico.

Conobbi Benedetto Colajanni nel marzo del 1963 quando, giovane diplomato tecnico e dopo una prima breve esperienza di lavoro, ero entrato nello studio *Tecning Progetti*, del quale era titolare con i colleghi Giuseppe Mannino e Domenico Saladino.

Lo studio era ubicato in Via Marchese Ugo 30, in un edificio da lui progettato.

Colajanni, "il rosso", e non solo per l'intenso colore dei capelli, era da noi considerato l'architetto, Mannino l'avvocato, Saladino l'ingegnere. Avevano una stanza ciascuno; quella di Mannino con prevalente funzione di rappresentanza, quelle di Saladino e Colajanni erano più piccole ed attrezzate anche con tavoli da disegno. Completavano lo studio l'ingresso, occupato dalla segretaria, ed altre due stanze di lavoro per noi collaboratori.

In una, molto lunga erano allineati una serie di tavoli da disegno, attrezzati con tecnigrafi o parallelinei, ai quali lavoravano il vecchio (per noi) architetto Basile (certamente solo omonimo dei famosi architetti palermitani), cinque geometri, due disegnatori e, di fronte, in una scrivania, un ingegnere che coordinava il gruppo di collaboratori, teneva i rapporti con i titolari ed elaborava i calcoli strutturali. Di fatto, solo Colajanni,

aveva rapporti con noi che lavoravamo quasi tutti agli esecutivi di diversi edifici privati che si stavano costruendo in quel periodo a Palermo. Il nostro lavoro, abbastanza metodico, consisteva nel disegnare a matita "*lumograph*" su carta "*diamaster*" gli esecutivi, e con "*graphos*" e carta lucida le carpenterie; per le scritte ad inchiostro usavamo i normografi.

La prima tavola da disegnare era il "tracciamento", da noi considerata la "bibbia", perché conteneva i "filii fissi", cioè i punti che non si muovevano mentre i pilastri "rastremavamo" ai vari piani e ad essa si ricorreva spesso per eventuali verifiche nei disegni delle carpenterie dei piani successivi.

L'ingegnere, con una macchinetta "*Arci T3*" ed una "*Olivetti Divisumma*" e con il "Prontuario per il calcolo del cemento armato" edito dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), eseguiva i calcoli di edifici anche molto alti, come quello di Viale Campania detto "la torre" che si stava costruendo in quei mesi.

Il modo con il quale "calcolavamo" quegli edifici farebbe atterrire le attuali generazioni di strutturalisti; si trattava essenzialmente di accurate analisi dei carichi fatte con tabelle che riportavano i carichi ai vari piani dei solai sulle travi e da queste ai pilastri. Salendo di piano si diminuiva il carico accidentale tenendo conto, per gli edifici di civile abitazione, della "non contemporaneità" dei carichi. I pilastri "rastremavano" cioè diminuivano di dimensione conservando il "filo fisso" del tracciamento. Alla stabilità venivano certamente in aiuto le basse tensioni ammissibili attribuite al calcestruzzo (35 Kg/cm<sup>2</sup>) ed al ferro

(1.200 Kg/cm<sup>2</sup>); non si usava il ferro ad aderenza migliorata e si disegnava la piegatura del ferro ad uncino per opporsi allo sfilamento.

Lo sforzo di taglio veniva assorbito a metà dai ferri piegati, rigorosamente ad 1/5 della luce, e a metà dalle staffe opportunamente posizionate, secondo un sistema che Colajanni ci spiegava e che aveva illustrato in un articolo pubblicato sul Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri<sup>1</sup>.

Ogni tanto spuntava un costruttore inviperito, perché doveva "gettare" e noi non gli davamo gli esecutivi del ferro, allora l'ingegnere calcolista gli consentiva di utilizzare la tavole del piano precedente.

Gli esecutivi venivano disegnati a matita, e la nostra abilità consisteva nell'ottimizzare le sezioni del ferro all'incastro ed in mezzzeria.

Si parlava spesso di politica. Il gruppo era disomogeneo: c'era la democristiana, il comunista, il "psiuppino", il socialista ed una serie di agnostici, autodefinitisi indipendenti, tra i quali chi scrive.

Colajanni cercava di convincere senza tentare di imporre niente.

Ci portò il testamento di Yalta di Togliatti, si dolse della morte di Papa Giovanni XXIII (al quale guardava con ammirazione) e di quella di Kennedy, che considerava entrambi "uomini nuovi".

Di me si meravigliava della giovane età; mi chiedeva spesso se ero diplomato o se camminavo con i pantaloni corti e disapprovava la mia scelta di essermi iscritto alla Facoltà di Economia e Commercio che, a quel tempo, era l'unica Facoltà alla quale potevano accedere i diploma-

ti tecnici; mi convinse a tentare il concorso per l'iscrizione alla Facoltà di Ingegneria che un'altra recente legge consentiva per un numero ridotto di studenti (una decina) perché, sosteneva, l'ingegnere "può mangiare oltre al pane il companatico".

Superai l'esame di ammissione alla Facoltà di Ingegneria nel novembre del 1963 e lasciai lo studio alla fine del 1964, in quanto avevo vinto un concorso alle Ferrovie dello Stato, ma quel periodo trascorso alla *Tecning Progetti* segnò la mia vita. Al matrimonio dell'ingegnere strutturista, nel settembre 1963, conobbi mia moglie, che era la cugina che un collega di studio portò alla cerimonia.

Rincontrai Benedetto Colajanni all'Università quando, finito il biennio, dovevo scegliere una delle sezioni dell'Ingegneria Civile tra Edile, Idraulica e Trasporti. Io da tecnico delle Ferrovie pensavo di iscrivermi a Trasporti; lui mi convinse illustrandomi le materie che avrei fatto e ricordandomi il periodo passato al suo studio, per la sezione Edile.

Fu mio professore di *Architettura Tecnica II* al 4° anno nel 1968.

Era un modo di fare didattico stimolante; ricordo ancora le sue lezioni riguardanti la prefabbricazione, l'industrializzazione edilizia ed il cantiere edile, come estremamente interessanti, piene di riferimenti alla pratica professionale ed alle tematiche più attuali. Ci fece conoscere le teorie di Christopher Alexander, il mercato edilizio e le sue articolazioni, la programmazione di cantiere attraverso il "PERT", che introduceva nella programmazione, attraverso i "percorsi critici",

moderni criteri di ottimizzazione.

L'esercitazione del corso era la redazione del progetto esecutivo di un *Motel* sulla costruenda autostrada Palermo-Catania, ed il mio gruppo fu tra quelli seguiti personalmente dal professore Colajanni. L'esame, molto impegnativo e pieno di elaborati, disegnati rigorosamente a matita, si concluse con 29/30, voto che Colajanni cercò di convincermi essere uno in più di 28 e non uno meno di 30.

Lo ritrovai l'anno successivo, quale assistente del prof. Ziino, al corso di *Architettura e Composizione Architettonica*, ma non lo ebbi come assistente anche se proprio Colajanni aveva organizzato il tema dell'esercitazione che riguardava la progettazione di un quartiere di edilizia economica e popolare a Secondigliano (Napoli), per il quale era stato bandito un concorso di progettazione nazionale.

Essendomi sposato e risiedendo per motivi di lavoro a Siracusa, venivo spesso a Palermo e andavo a trovare Colajanni negli studi nei quali si era trasferito dopo avere lasciato la *Tecning Progetti*, rispettivamente nel piano interrato di via Marchese Ugo, nell'attico dell'edificio che aveva progettato in via A. De Gasperi angolo viale Strasburgo, al primo piano di viale delle Magnolie n. 10.

Lo aggiornavo dei miei lenti progressi universitari, delle ultime materie che andavo sostenendo; gli chiesi la tesi di laurea che cominciai ad impostare e che riguardava un quartiere industrializzato e tecnologicamente avanzato; tesi che non si completò, perché, avendo già due figli, preferii approfittare di una procedura sem-

plificata per laurearmi nell'aprile del 1973.

Nell'ultimo periodo precedente la laurea mi ero riavvicinato ad un professore dell'Istituto Tecnico Filippo Parlatore, che teneva un insegnamento di *Topografia e Cartografia* presso il Corso di Laurea in Geologia della Facoltà di Scienze.

Quando il prof. Colajanni mi chiese cosa avessi intenzione di fare dopo la laurea, gli dissi che avrei potuto collaborare a tale corso; mi rispose "e perché non a *Topografia Urbana* che abbiamo chiesto di attivare e che terrebbe il prof. La Duca?"<sup>2</sup>.

L'invito, inaspettato, mi colpì perché avevo conosciuto il prof. La Duca come insegnante di *Costruzioni* all'Istituto Parlatore ed attraverso gli articoli su "La città perduta", che scriveva sul «Giornale di Sicilia» e che io raccoglievo e incollavo ordinatamente su fogli A4.

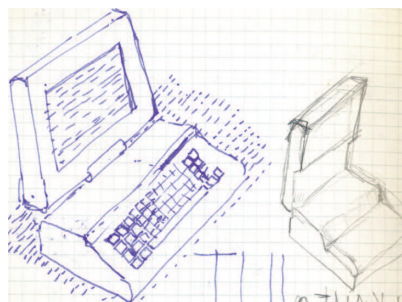
Nel frattempo incominciai da subito a collaborare con Colajanni, sia in Facoltà di Ingegneria, al Corso di *Architettura Tecnica II* che in Facoltà di Architettura al Corso di *Unificazione edilizia e Prefabbricazione* e frequentavo, nei pomeriggi, il suo studio di viale delle Magnolie<sup>3</sup>.

Nello studio, dove lavoravano a tempo pieno un architetto ed un geometra, oltre a collaboratori occasionali, mi interessai di calcoli statici.

Rispetto a dieci anni prima i metodi di calcolo erano cambiati, poiché, a seguito del terremoto del Belice, era entrata in vigore nella maggior parte dei comuni della Sicilia Occidentale una nuova legge sismica, che imponeva una loro esecuzione maggiormente rigorosa, che tenesse conto anche delle forze orizzontali.

Benedetto Colajanni caratterizzò i suoi progetti con criteri e metodi che miglioravano la resistenza degli edifici attraverso l'inserimento di "muri sismici" che sgravavano i pilastri da forti spinte orizzontali e quindi ne riducevano le dimensioni e l'armatura; in quel periodo gli studi tecnici si andavano attrezzando con i nuovi strumenti di calcolo che si affermavano via via sul mercato; per i calcoli più onerosi, che Benedetto eseguiva personalmente, si affidava al Centro di Calcolo dell'Istituto Tecnico di Alcamo, il più potente della Sicilia Occidentale, mentre per la routine professionale si dotava dei primi calcolatori (Fig. 1) della Olivetti, "P101", "P203" e dell'evoluto "P602". Benedetto scrisse in "linguaggio macchina" un programma per la risoluzione di telai di sei nodi alla volta col metodo "Kani", un metodo iterativo che aveva soppiantato il metodo "Cross-Pozzati".

All'Istituto di Architettura Tecnica, che di fatto dirigeva essendo il prof. Ziino spesso assente per malattia, utilizzò un finanziamento regionale ottenuto dalla Facoltà per l'acquisto di un



"HP9830" con la "favolosa" memoria centrale di 8k e con memoria di massa a microcassette e programmabile in BASIC.

Era la fine delle schede perforate e del linguaggio di programmazione *Fortran* e l'inizio dell'alfabetizzazione informatica di massa alla quale Benedetto aderì con entusiasmo applicandola tanto ad analisi urbanistiche ed a problemi di carattere progettuale, quanto alle verifiche strutturali, attorniato da una generazione di giovani che vide in lui un riferimento culturale e scientifico di sicuro affidamento e sui quali poteva contare in un periodo di difficile passaggio dall'Università di *élite* a quella di massa<sup>4</sup>.

Le ricerche di Benedetto avevano spesso un riferimento alla realtà professionale. In particolare la sua attività di progettista dei primi quartieri di edilizia industrializzata eseguiti a Palermo lo

Fig. 1. Schizzi di computer di Benedetto Colajanni

Fig. 2. Collaboratori dello studio di Benedetto Colajanni impegnati nella proposta di progetto per l'area della Magione

portò ad iniziare una ricerca sui metodi di calcolo di muri sismici ad una o più file di aperture, che allora si usava calcolare come semplici mensole incastrate al piede; a questa ricerca, che fu poi oggetto della mia prima pubblicazione, collaborai anche io.

Contestualmente a questo rapporto di ricerca, io ed altri colleghi lavorammo al suo studio in occasione dell'elaborazione di una proposta per il centro storico di Palermo, studiata per conto dell'Associazione Piccole Imprese (API) della Sicilia (Fig. 2). Lo studio era ubicato nella "manica" del palazzo Amoroso di via della Zecca progettato dai BBPR e del quale Benedetto aveva eseguito i calcoli statici. Fu il periodo più intenso e continuo del mio rapporto didattico, scientifico e professionale con Benedetto, col quale collaboravo anche nei due "corsi coordinati"

delle Facoltà di Architettura e Ingegneria.

Durò abbastanza poco; dopo appena quattro anni dalla laurea, ebbi l'incarico del nuovo insegnamento, appena attivato, di *Prefabbricazione, Industrializzazione Edilizia e Cantiere*, aspetti che Benedetto riteneva strettamente connessi e che erano stati gli argomenti del primo corso di *Architettura Tecnica II* da lui tenuto. Quando mi presentai, come ogni anno, a seguire le lezioni del suo corso, con fermezza, mi disse che non era opportuno che perdessi tempo, che dovevo badare al mio corso e che lui aveva altri collaboratori che lo potevano aiutare. Ci rimasi un po' male; allora non capii che, forse, era invece una significativa prova di stima e di fiducia per il primo dei "giovani" che assumeva un gravoso incarico di insegnamento. Chiesi allora al prof. La Duca che insegnava *Tecnica Urbanistica* di fargli da assistente.

Anche se ho avuto altre esperienze didattiche e di ricerca, Benedetto Colajanni è rimasto il mio riferimento costante, anche quando la mia attività divergeva per il bisogno di Benedetto di esplorare qualunque campo nuovo e scientificamente stimolante, mentre io, dopo essermi laureato anche in Architettura e con riferimento sia a Rosario La Duca che, successivamente, a Salvatore Boscarino, spostavo i miei interessi verso il recupero edilizio ed il restauro architettonico collaborando anche a due importanti ed impegnativi lavori, quali il Restauro del Seminario dei Chierici (con La Duca) e la Manutenzione straordinaria dell'Osservatorio Astronomico nel palazzo dei Normanni (con Boscarino).

Fondamentale fu per me all'inizio del percorso accademico, prendere visione dei titoli e delle pubblicazioni presentate al primo concorso nazionale per professore ordinario di Architettura Tecnica, bandito a seguito dei provvedimenti urgenti del 1973. Benedetto era in Commissione e potei rendermi conto dell'attività di ricerca che si faceva allora nelle varie scuole italiane di Ingegneria in un settore fondamentale e centrale per la formazione dell'ingegnere civile edile; in particolare si evidenziavano il gruppo torinese, quello milanese e quello romano. Presi coscienza in quel periodo del rapporto di profonda stima e appoggio reciproco esistente tra Benedetto e il professore Enrico Mandolesi dell'Università di Roma "La Sapienza", il grande capo che il professore Caleca definiva *Ayatollah*.

Benedetto, riducendo modestamente il suo personale ruolo, definiva il suo rapporto con Mandolesi come quello tra Don Chisciotte e Sancho Panza; non perché il primo andasse contro i mulini a vento, ma perché lui era quello che collaborava con lealtà.

Furono due figure fondamentali per lo sviluppo dell'Architettura Tecnica e per la creazione della figura di quello che sarebbe poi diventato l'Ingegnere Edile-architetto; Mandolesi cercava di indirizzare quello che era diventato un Settore Scientifico Disciplinare verso la progettazione architettonica e Benedetto verso l'approccio scientifico strutturale e ambientale, le regole, i codici, avvicinandosi a settori e ricerche allora considerati di frontiera.

Assieme a Pietro Natale Maggi del Politecnico

di Milano per anni coordinarono il Gruppo Nazionale di Architettura Tecnica (GNAT) che ci vedeva ogni anno riuniti a Roma "La Sapienza" a parlare di didattica ed a coordinare i settori di ricerca, per il finanziamento della quale era preposta una Commissione Ministeriale della quale fecero parte prima Mandolesi e poi Colajanni.

I due si trovarono a lavorare intensamente in una prospettiva che si rese necessaria con l'emanazione della Direttiva 384/85 per l'esercizio della professione nel settore dell'Architettura in Europa. Fu una battaglia lunga e dalle alterne vicende, che Mandolesi e Colajanni, con l'aiuto di tutto il gruppo, condussero questa volta sì come Don Chisciotte e Sancho Panza contro i mulini a vento che facevano allontanare l'obiettivo appena sembrava vicino.

Mandolesi, Colajanni e gli altri del gruppo intuirono subito che, per potere rispondere ai requisiti di formazione richiesti dalla normativa europea bisognava inserire nella riforma delle Facoltà di Ingegneria, alla quale stava in quel momento lavorando una apposita Commissione Ministeriale, un Corso di Laurea autonomo in Ingegneria Edile al posto della sezione Edile dell'Ingegneria Civile.

L'entusiasmo per la vittoria durò poco perché tale proposta non fu approvata dall'Unione Europea (UE), ed allora Mandolesi e Colajanni, che facevano parte di una nuova Commissione Ministeriale mista Ingegneria-Architettura, (nominata dal Ministro Ruberti, ingegnere informatico ed ex-Rettore dell'Università di Roma "La Sapienza"), formularono una nuova proposta per il Corso di Laurea in Ingegneria Edile,

che portava il numero di esami a 29 ed organizzava il piano di studi con laboratori ed ore di didattica analoghe a quelli dell'ordinamento della Facoltà di Architettura, che era stato ritenuto dall'UE congruente con la 384/85<sup>5</sup>.

L'UE chiari allora che non si poteva approvare un ordinamento unico per tutte le Facoltà, ma i "Manifesti degli Studi" dei singoli Atenei.

Si consumò così una frattura che si rivelò a lungo insanabile tra Benedetto Colajanni ed Enrico Mandolesi sulla "ventottesima materia", ma che in realtà denunciava due diversi punti di vista dai quali nessuno dei due, dotati di fortissima personalità, voleva rinunciare perché in realtà facevano parte di due visioni diverse della formazione della figura dell'Ingegnere Edile.

Benedetto riteneva che l'Ingegnere Edile dovesse essere innanzi tutto un "Ingegnere", che dialogasse di architettura con gli Ingegneri strutturalisti, gli Ingegneri impiantisti, i progettisti di sottinsiemi e dovesse avere coscienza di tutti gli strumenti per tale confronto, e che la figura professionale da formare dovesse avere chiare connotazioni specifiche; che, dunque, almeno la ventottesima materia dovesse essere strutturale.

Mandolesi con i colleghi Calvi di Pavia e Zordan dell'Aquila presentarono allora tre proposte diverse a Bruxelles, riferentesi a Università grande, media e piccola; sono stato testimone di quelle vicende, ricevendo sia telefonate da parte di Mandolesi che da parte di Zordan, purtroppo prematuramente scomparso e con il quale avevo rapporti continui e diretti di sincera amicizia.

In merito alle preoccupazioni che manifestavano li rassicurai, certo che Benedetto non avesse alcuna intenzione di presentare una proposta alternativa in contrapposizione alle loro; anche se avrebbe potuto farlo, probabilmente prevalendo, era un uomo che aveva un alto senso delle istituzioni e principi rigidi dai quali non derogare e, inoltre, non voleva "spaccare" il gruppo nazionale.

Sostituii Benedetto nelle cariche accademiche prima di Presidente del Consiglio di Corso di Laurea in Ingegneria Edile e poi di Direttore del Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia. Il nostro fu un rapporto paritario, io ero il "suo" Presidente e il "suo" Direttore, non approfittò mai dell'influenza e dell'autorità che poteva esercitare su di me per condizionarmi in qualche scelta.

Fu il docente più disciplinato, puntuale e ossessivo delle regole.

Imparai da lui il rispetto delle cariche, indipendentemente da chi le impersonava.

Un episodio ci addolorò.

Quando nel 1998, dopo un'accanita battaglia a livello di Commissione Europea, le Università di Roma "La Sapienza", L'Aquila e Pavia ottennero il loro Corso di Laurea in Ingegneria Edile-architettura<sup>6</sup>, la tregua che si era tacitamente siglata con il proposito di attendere l'approvazione dei tre statuti per fare partire gli altri che erano pronti da tempo (Bologna, Bari, Palermo, Pisa e Catania), cessò.

Scadeva il mandato di Presidente di Consiglio di Corso di Laurea tenuto da Benedetto e, alla sua proposta di ricandidatura contrapposi, dopo

molta reticenza, la mia; ricordo sempre l'espressione di stupore di Benedetto: non pensava "miserabile", come era suo solito definire chi non stimava e dal quale riceveva ingratitudine, né "tu quoque, Brute, fili mi!", come sarebbe stato forse più aderente alla realtà, ma un "perché?" quasi a chiedersi "pensi che tu possa riuscire dove non riesco io?".

Dopo qualche giorno ritirò la sua candidatura, anche stavolta per evitare spaccature e, giustificandosi, disse che era convinto che il mio pragmatismo avrebbe ottenuto migliori risultati del suo idealismo; mi fu sempre vicino nel lungo e difficile iter dell'approvazione.

Fummo il braccio (io) e la mente (lui) fino a quando potemmo attivare tutti e cinque gli anni del nostro Corso di Laurea in Ingegneria Edile-architettura e laureare i primi tre studenti nell'aprile del 2002 (Fig. 3).

Benedetto è andato in pensione da professore ordinario dall'1.11.2002, ma già l'1.11.1999 era fuori ruolo, una figura che non gli consentiva di insegnare. La cosa lo angustiava molto.

Rinunciò alla prassi accademica dell'"ultima lezione" e ci precedette nell'organizzazione della classica festa di commiato che si faceva al Dipartimento, invitandoci al suo settantacinquesimo compleanno, che avveniva il 10 ottobre, con uno spiritoso biglietto che il personale tecnico-amministrativo, che gli era affezionatissimo, ricambiò con un'elaborazione al computer, che lo commosse (Fig. 4).

Mantenne la sua stanza in Dipartimento anche se si sentiva e si comportò sempre come un ospite discreto, come un nonno che risponde



Fig. 3. Laurea dei primi tre studenti di Ingegneria Edile-architettura (aprile 2002)

Fig. 4. L'invito alla "festa" per i suoi 75 anni e Benedetto in "maglia rosa" (fotomontaggio regalato dal personale del Dipartimento per l'occasione)



3

alle domande di figli e nipoti. Soffriva di non potere insegnare, di avere pochi laureandi, che si stavano esaurendo, e di non potere più trasmettere le sue conoscenze alle nuove generazioni; non seppe mai che ad una richiesta di un collega che coordinava il Corso di Laurea triennale della Facoltà di Architettura nella sede di Enna di consigliargli qualche "giovane volenteroso" della Facoltà di Ingegneria come docente di *Tecnologia dell'Architettura*, segnalai il "sempre giovane" Benedetto Colajanni, sapendo quanto ci tenesse a tornare ad avere un rapporto con gli studenti. Fu, anche ad Enna, un docente innovativo ed entusiasta. Veniva in Dipartimento e quando entravo, purtroppo raramente, nella sua stanza mi parlava di quello che stava facendo, di come intendeva la progettazione, il rapporto tra la tecnologia e l'architettura, dei seminari che voleva organizzare, della laurea quinquennale che aveva contribuito



ad istituire in sostituzione di quella triennale. Nell'ultimo periodo, in occasione di uno studio che due mie giovani collaboratrici<sup>7</sup> stavano preparando sull'edilizia a Palermo nel quale volevano inserire alcune sue realizzazioni, non riusciva a nascondere il suo rammarico di essere considerato il passato, il testimone di un'epoca, la memoria storica. Lui viveva il presente pensando al futuro, a migliorare il suo corso di Enna e a continuare le sue ricerche di frontiera<sup>8</sup>; diceva di essere coetaneo del Presidente della Repubblica e del Papa e che "quei due" lavoravano certamente più di lui. In un momento di colloquio confidenziale si rammaricò di avere scritto tante cose su argomenti diversi ma di avere pubblicato molto poco perché riteneva la ricerca in continua evoluzione, un organismo dinamico difficile di fissare in un foglio di carta staticamente. Diceva di avere conservato molti appunti di lavori incompleti, ma pieni di idee; gli chiesi per



4

scherzo di non buttarli. L'ultimo discorso, tra il sarcastico e l'umoristico, lo fece a giugno del 2009 in occasione del pensionamento di un collega della biblioteca del Dipartimento con un "*benvenuto nel club dei pensionati*". Una telefonata di Antonio De Vecchi, una sera d'agosto mi annunciò che se ne era andato quella mattina nuotando nel mare di Scopello. Pensai all'analogia con Le Corbusier. L'indomani andai a trovarlo. Era a letto, sereno, sembrava riposasse, vestito con calze, pantaloni ed in camicia di lino bianco (con in tasca un fiore rosso di *Ibisco* del giardino). Poco dopo se ne andò così verso Palermo. Al rientro a settembre prima di una seduta del Consiglio di Dipartimento che oltre a ricordarlo doveva programmare le iniziative più idonee per onorarne la memoria, Piero Colajanni, nostro collega Associato di Tecnica delle Costruzioni e secondo figlio di Benedetto, mi porta una car-



5

petta con diversi fogli scritti a mano su carta gialla ed un *post-it* con scritto: "se muoio dare a Nino Cottone" il "se" era tagliato ed al suo posto vi era scritto "quando".

Allora ho deciso che dovevamo pubblicare questo libro, perché Lui l'avrebbe, forse, "tollerato".

Seguono in questo paragrafo delle sintetiche note biografiche, certamente non esaustive, e dei cenni sull'attività didattica che svolse a Palermo, a Messina e ad Enna e che ricoprono quasi 60 anni trascorsi a cavallo di due secoli.

#### CENNI BIOGRAFICI

Benedetto Alberto Colajanni nasce a Catania il 10 ottobre 1927 da Luigi e Carmela Romano (Figg. 5, 6).

Dopo avere conseguito la maturità classica presso il Liceo Garibaldi di Palermo, si iscrive alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di



6

Palermo dove si laurea col massimo dei voti e la lode in Ingegneria Civile, sottosezione Edile il 23 novembre 1949 discutendo la tesi "Progetto di un ponte ferroviario a trave continua su quattro appoggi", relatore il prof. Ing. Ugo Fuxa<sup>9</sup>.

Si iscrive il 29 dicembre 1949 al quinto anno della Facoltà di Architettura<sup>10</sup> dove sosterrà solo gli esami di *Disegno dal Vero* e *Storia e Stili dell'Architettura*.

Ha svolto attività professionale:

Funzionario Tecnico presso l'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici dal 1950 al 1953 e successivamente, dal 1956 al 1960, Funzionario Tecnico con mansioni dirigenziali presso l'Ufficio Redazionale del Piano Regolatore del Comune di Palermo e, in un secondo tempo, della Sezione Piano Regolatore.

Dal 1953 fonda lo studio professionale *Tecning Progetti* assieme agli ingegneri Giuseppe Mannino e Domenico Saladino, studio che

Fig. 5. "Mio Padre ad Enna", di Benedetto Colajanni

Fig. 6. "Mamma ai Rossi, 8 novembre '44", di Benedetto Colajanni

lascia dal 1968, per svolgere autonomamente attività di libera professione.

Ha svolto attività didattica e di ricerca:

Nel 1955 inizia la carriera universitaria come Assistente Volontario alla cattedra di *Architettura Tecnica II*, tenuta dal Prof. Vittorio Ziino<sup>11</sup>.

Nel 1959 è nominato Assistente Straordinario.

Nel 1962 consegue la libera docenza in *Architettura Tecnica* che gli viene confermata nel 1967<sup>12</sup>.

Dal 1962 al 1974 è Professore Incaricato esterno di *Unificazione Edilizia e Prefabbricazione* presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Nel 1963 partecipa al concorso per Assistente Ordinario di *Caratteri Distributivi degli Edifici* presso la Facoltà di Architettura, risultando ternato.

Nel 1965 vince il concorso per Assistente Ordinario di *Architettura Tecnica*.

Nel 1966 viene nominato Aiuto del Direttore dell'Istituto di Architettura Tecnica.

Nel 1967, a seguito del trasferimento del prof. Ziino alla cattedra di *Architettura e Composizione Architettonica*, diviene incaricato interno di *Architettura Tecnica II*.

Nel 1969 partecipa al concorso per Professore Aggregato per il gruppo "Costruttivo" (*Unificazione Edilizia e Prefabbricazione, Elementi Costruttivi*), presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Nel 1969 vince il concorso per Professore Aggregato per il gruppo "Edilizia" (*Progetti Edili, Tecnica Urbanistica, Architettura Tecnica*) presso la Facoltà di Ingegneria di Palermo.

Dal 1972 è nominato stabile.

Nel 1971 partecipa al concorso per Professore Ordinario di Architettura Tecnica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Aquila.

Dal 1 novembre 1973 è nominato Professore Straordinario di *Architettura Tecnica II*.

Dal 1 novembre 1976 è confermato Professore Ordinario di *Architettura Tecnica II*.

Dal 1 novembre 1988 al 31 ottobre 1999 è Professore a Contratto di *Architettura Tecnica I* presso la Facoltà di Ingegneria di Messina<sup>13</sup>.

È stato Professore a Contratto di *Laboratorio di Costruzione dell'Architettura* presso il Corso di Laurea in Restauro, Recupero, Rifunionalizzazione dell'Architettura nella Facoltà di Architettura di Palermo, polo di Enna, dal 2004 al 2006; Professore a Contratto del *Laboratorio di Costruzione dell'Architettura* presso il Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura della Facoltà di Beni Culturali dell'Università di Enna "Kore", dal 2006 al 2007; Professore a Contratto di *Tecnologia dell'Architettura* presso il Corso di Laurea quinquennale a ciclo unico in Architettura della Facoltà di Ingegneria e Architettura dell'Università di Enna "Kore" dal 2007 al 2009. Ha svolto diverse cariche istituzionali e di coordinamento nell'Università di Palermo:

Direttore dell'Istituto di Architettura Tecnica della Facoltà di Ingegneria.

Membro della Commissione d'Ateneo.

Direttore del Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia.

Presidente del Consiglio di Corso di Laurea in Ingegneria Edile.

Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Ingegneria Edile.

Ha fatto parte di diversi organismi nazionali di consulenza scientifica:

Componente del Comitato di consulenza del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica Gruppo 08 per il finanziamento ricerche 40%;

Componente del Consiglio Scientifico dell'IRIS-CNR di Bari;

Componente del Consiglio Scientifico del Gruppo Nazionale CNR "Produzione edilizia".

Componente del Consiglio Scientifico del "Progetto finalizzato Edilizia" del CNR;

Responsabile per l'Italia dell'"European Computer AIDED Architectural Design education" (eCAADe).

È stato membro della Commissione giudicatrice del concorso per l'Auditorium di Roma.

Membro della Commissione giudicatrice del concorso per il Parco Centocelle di Roma.

Membro del Collegio peritale per la valutazione dei progetti di recupero del Teatro Petruzzelli di Bari.

Ha contribuito in maniera significativa alla riforma degli studi di ingegneria che ha portato all'attivazione del Corso di Laurea in Ingegneria Edile ed al riconoscimento europeo del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-architettura, partecipando alle commissioni ministeriali per la riforma degli studi di Ingegneria, e mista Ingegneria-Architettura.

Ha svolto diversi incarichi di consulenza per istituzioni politiche locali, regionali e nazionali  
Consigliere Comunale per il PCI nel Comune di

Carini.

Componente del Comitato Tecnico Scientifico per gli studi occorrenti alla formazione del Piano Regionale Urbanistico.

Componente del Consiglio Direttivo Nazionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU).

Segretario della Sezione Siciliana dell'INU.

Componente del Comitato Tecnico Scientifico per la redazione del Piano Urbanistico Regionale.

Componente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) di Palermo.

Componente del gruppo di studio per la unificazione tipologica edilizia regionale del Consorzio Regionale fra gli IACP della Sicilia.

Componente del Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione Nazionale fra gli Istituti Autonomi e Consorzi Case Popolari (ANIA-CAP).

## LA DIDATTICA A PALERMO

*Facoltà di Architettura*

Il corso di *Unificazione Edilizia e Prefabbricazione*, insegnato da Colajanni dal 1962 al 1975 era inserito nell'Istituto di Composizione Architettonica<sup>14</sup> della Facoltà, quasi a sottolinearne più il carattere progettuale che quello prettamente tecnologico.

Un contributo notevole fu dato da Colajanni al dibattito in una Facoltà politicamente vivace nella quale il '68 fu vissuto con particolare intensità anche per i riflessi sociali e dello sviluppo del territorio che segnò il terremoto che distrusse i centri della valle del Belice il 15.01.1968.



Fig. 7. La sede della Facoltà di Architettura di via Maqueda durante l'occupazione



La Facoltà, a più di 20 anni dalla sua fondazione aveva solo 3 professori di ruolo<sup>15</sup> ed i continui concorsi le facevano assumere i migliori docenti del settore in campo nazionale<sup>16</sup> che, purtroppo, dopo poco tempo, salvo poche eccezioni, si trasferivano in altre sedi.

L'occupazione della Facoltà di Architettura<sup>17</sup>, analoga a quella di tutte le analoghe Facoltà italiane, portò alla contestazione di uno schema didattico ereditato dall'ordinamento del 1938, organizzato, sul modello delle Facoltà di Ingegneria in un biennio propedeutico ed un triennio di applicazione, su discipline distribuite

nei vari anni con complessità crescenti aventi, quindi, come obiettivo un modello di studi a carattere professionale ed a compartimenti stagni.

A questo modello, ritenuto ormai superato, si contrappose una organizzazione della didattica per seminari su tematiche significative<sup>18</sup> che raggruppavano docenti e studenti affini, più che per competenze disciplinari, per impegno culturale e sociale. In questo contesto l'esame di laurea diventa un momento assembleare collettivo, un dibattito all'interno della Facoltà occupata ed aperto al territorio (Fig. 7).

All'impegno ed alla partecipazione degli studenti più interessati, si affiancò una moltitudine che aveva solo l'interesse al superamento, con un solo esame quasi assembleare, di diverse materie, anche tra loro disomogenee (Fig. 8).

Il particolare momento, caratterizzato dalle necessità di ricostruzione e di assistenza alle popolazioni terremotate, sensibilizzò i docenti e gli studenti più impegnati nella ricerca, anche temporanea, di soluzioni per le popolazioni più colpite dal sisma<sup>19</sup> e dei sempre vivi problemi del centro storico di Palermo aggravati dai danni che colpirono edifici mai risanati<sup>20</sup>.

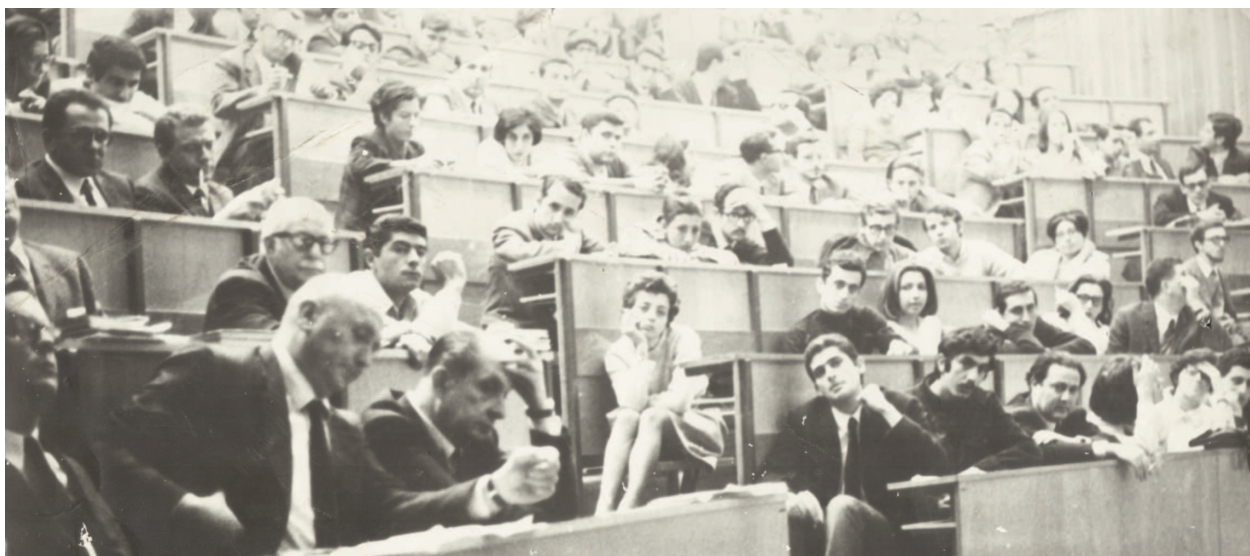
A queste agitazioni lo Stato rispose con una legge che liberalizzava gli ingressi alle Università ed autorizzava la redazione di piani di studio autonomi<sup>21</sup>. Con successivo DPR venne riformato l'ordinamento degli studi della Facoltà di Architettura eliminando la distinzione tra biennio e triennio ed accorpando le materie progettuali nell'insegnamento quinquennale di *Composizione Architettonica* e quelle scientifiche di base nel corso biennale di *Tecnologia dell'Architettura*.

L'agitazione cominciò a non avere l'unanimità di consensi del corpo docente e degli studenti che temettero un ventilato annullamento dell'anno accademico<sup>22</sup>.

La ripresa attività didattica consentì ugualmente il proseguimento del dibattito sulla riforma degli studi di Architettura.

Un gruppo di docenti, coordinato da Vittorio Gregotti, elaborò un progetto didattico articolato in un anno propedeutico, un triennio di applicazione, e un anno di laurea; questo progetto arri-

Fig. 8. Una delle assemblee tenute nella Facoltà di Ingegneria (si riconoscono, in prima fila, i tre Professori Ordinari C. Aymonino, S. Caronia e U. Fuxa e, in terza fila, Benedetto Colajanni



vò all'elaborazione da parte di Pollini, Gregotti, Lo Giudice e Samonà di un programma-quadro<sup>23</sup>. In questa proposta il primo anno era di tipo introduttivo, seguiva un triennio di tipo formativo e concludeva un quinto anno conclusivo. Benedetto Colajanni con Margherita De Simone, Annamaria Fundarò e Tommaso Giura Longo presentarono in questo contesto una proposta didattica per l'anno accademico 1973-74<sup>24</sup>.

Il documento, si poneva in contrapposizione alla identificazione come materie centrali della Facoltà di quelle urbanistico-compositive, considerate come le sole progettuali e come materie

di servizio quelle che avrebbero dovuto rimanere ad un momento progettuale distinto da esse.

L'esperienza, definita da Leonardo Benevolo<sup>25</sup> "generosa" ed "utile" per una riforma degli studi di Architettura, si fondava sul tenere insieme il momento teorico ed il momento pratico dell'elaborazione di un progetto. Il gruppo di lavoro di docenti di discipline considerate di servizio (*Storia, Rappresentazione, Tecnologia*) voleva così "tagliare diagonalmente quella traccia delle materie del triennio suddivise in progettuali, tecnologiche e conoscitive"<sup>26</sup>.

Il corso di *Unificazione Edilizia e Prefabbri-*

*cazione* di Colajanni si proponeva di presentare nell'ambito della tematica comune alcuni strumenti tecnologici che consentissero al progetto di dare risposte operative alla formulazione di bisogni.

Il Corso ebbe come tema "Progetto e bisogno nella cultura della progettazione contemporanea", applicato all'abitazione a Palermo e fu corredato da una serie di lezioni e di illustrazione di progetti tenute dai docenti e dai loro giovani collaboratori<sup>27</sup>.

L'intervento di Colajanni al Seminario introduttivo del corso era impegnato da tematiche che affrontano aspetti che vanno oltre quelli discipli-

nari e sfondano sul sociale e sull'urbanistica essendo Colajanni tra i quattro docenti del "Diagonale" il più impegnato politicamente.

Il secondo seminario dal tema "La progettazione delle strutture ambientali: quattro situazioni progettuali" trova Colajanni a visitare il progetto di Alexander per PREVI-LIMA<sup>28</sup>.

Al corso, che poteva essere frequentato da allievi del 2°, 3° e 4° anno, aderirono circa 750 studenti, attirati anche dalla possibilità di sostenere e superare con un unico esame sino a quattro materie.

Ricordo il giorno degli esami; tavoli pieni di disegni che i 4 "diagonali", col seguito di noi collaboratori, esaminavano, discutevano e valutavano senza la presenza, peraltro impossibile, degli studenti<sup>29</sup>.

L'esperimento durò solo due anni perché, con un marchingegno burocratico, la Facoltà di Architettura "si liberò" di Colajanni<sup>30</sup>.

#### Facoltà di Ingegneria

Dopo diversi anni di assistenza al corso di *Architettura Tecnica II* tenuto dal Prof. Ziino collocato al IV anno nel Corso di Laurea in Ingegneria Civile – sez. Edile, a seguito del pensionamento del prof. Antonio Ugo ed al trasferimento del prof. Ziino al corso di *Architettura e Composizione Architettonica*, Benedetto Colajanni tiene personalmente per incarico interno il corso di *Architettura Tecnica II*. L'anno successivo, non potendo tenere due corsi per incarico<sup>31</sup>, passò ad assistere il corso del prof. Ziino, riprendendo per titolarità da Professore Aggregato il corso di *Architettura Tecnica II*, che

terrà da straordinario e da ordinario sino all'anno accademico 1998-1999, anno del suo collocamento fuori ruolo.

Il corso introduceva lo studente, che aveva già seguito un corso di *Architettura Tecnica I*<sup>32</sup>, incentrato sullo studio delle tecniche edilizie tradizionali, tecniche costruttive evolute quali la prefabbricazione, l'industrializzazione edilizia ed il cantiere. L'esercitazione riguardava la progettazione esecutiva di un organismo edilizio la cui tipologia cambiava ad ogni anno<sup>33</sup>.

Un'interessante esperienza didattica si svolse, quasi parallelamente a quella del "Corso diagonale" della Facoltà di Architettura<sup>34</sup> nell'anno accademico 1974-75 e proseguì per qualche anno.

I quattro insegnamenti che si svolgevano al IV anno del Corso di Laurea in Ingegneria Civile – sez. Edile di *Tecnica Urbanistica* (prof. R. La Duca), *Caratteri Distributivi degli Edifici* (prof. G. Lo Jacono), *Elementi di Composizione Architettonica* (prof. A. Catalano), *Architettura Tecnica II* (prof. B. Colajanni), si aggregavano in un "Corso Coordinato" che unificava le esercitazioni in un unico progetto, avente di solito per oggetto un brano definito della città di Palermo o una borgata per la quale si svolgeva un'analisi urbana ed un intervento progettuale nel quale confluivano le competenze disciplinari dei quattro insegnamenti. Gli assistenti erano raggruppati per tema di esercitazione e seguivano quindi gli studenti lungo tutto il percorso progettuale. Benedetto Colajanni, che era il propugnatore di questa visione del progetto, cercò di innescare nei colleghi docenti, nei giovani assistenti e

negli studenti quella visione estremamente moderna della progettazione ambientale alle varie scale<sup>35</sup>.

L'oggetto dell'esperienza "è stato, per diversi anni, la periferia palermitana, nei suoi diversi aspetti, dalla borgata rurale ancora isolata dal tessuto urbano, agli insediamenti lineari lungo le vie di penetrazione; dalle magmatiche zone della periferia vera e propria, nelle quali l'arrestabile ma inarrestata avanzata di fabbricati e quartieri, amorphe immagini e tipologie nascenti dalle norme di attuazione del PRG, sconvolge e spazza tessuti esili ma rispondenti, anche nella loro modestia che sconfina spesso nella miseria, alla logica di una società ancora produttiva, alle borgate dei pescatori e dei villeggianti"<sup>36</sup>.

L'esperienza, che avrebbe dovuto continuare con i due corsi del V anno di *Architettura e Composizione Architettonica* (prof. V. Ziino) e *Urbanistica* (prof. U. Di Cristina), non ebbe seguito anche a causa dell'evoluzione della didattica che, con l'attivazione di nuove materie assegnate ai giovani assistenti, spostò i contenuti di quelle discipline ad altre materie a scelta.

#### LA DIDATTICA A MESSINA

L'attivazione della Facoltà di Ingegneria a Messina<sup>37</sup> che aveva da anni un apposito biennio presso la Facoltà di Scienze, richiese un impegno da parte di docenti delle due Facoltà attive nell'isola di Palermo e Catania<sup>38</sup>.

Il Corso di Laurea di prima attivazione fu il Civile con due indirizzi: Edile e Strutture.

L'*Architettura Tecnica I* venne affidata a Benedetto Colajanni e l'*Architettura Tecnica II* a

Fig. 9. Disegno di Enna che Benedetto utilizzò per la illustrazione del materiale didattico relativo ai corsi tenuti presso l'Università di Enna "Kore"

Luigi Margani, ordinario all'ateneo catanese. Colajanni, che insegnava per la prima volta tale disciplina<sup>39</sup> si impegnò in un lavoro di rinnovamento dei contenuti disciplinari caratterizzandoli con dei richiami di teoria delle strutture e con riferimenti continui ai rapporti tra tecnologia e figurazione, all'architettura contemporanea, applicando le esercitazioni progettuali e le tesi di laurea al territorio messinese.

Il corso era articolato nei seguenti argomenti:

*Definizioni di Architettura ed Edilizia;*

*I livelli dell'attività edilizia, che includono i livelli della struttura dello spazio e i livelli di complessità dell'oggetto tecnologico;*

*I ruoli degli operatori e le fasi del processo edilizio, che vanno dalla promozione al finanziamento, al progetto, all'utenza, al controllo;*

*Il sistema dell'edilizia e i suoi sottosistemi (il sottosistema ambientale, il sottosistema tecnologico, il sottosistema procedurale, il sottosistema della comunicazione);*

*I vincoli del contesto, con le relative norme tipologiche, norme sulla sicurezza statica, norme sulla resistenza al fuoco;*

*Gli approcci alla progettazione, ossia quello tipologico (tipologie architettoniche e tipologie strutturali) e quello sistematico (il sistema ambientale ed il sistema tecnologico)*

Parte fondamentale del corso era dedicata all'esercitazione, consistente nella redazione del progetto di un organismo edilizio relativamente semplice, affrontato in due fasi: una prima fase che riguarda l'organizzazione generale dell'organismo edilizio, le sue relazioni col contesto, con i vincoli normativi e la organizza-

zione e distribuzione delle funzioni. In una seconda fase, nell'ambito delle scelte effettuate durante la prima fase, bisogna individuare la più idonea soluzione costruttiva, progettandone nel dettaglio le caratteristiche. Colajanni insisteva sul concetto per lui fondamentale, che le due fasi non dovessero intendersi in sequenza logica, ma appartenenti ad un processo induttivo-deduttivo, a causa dell'elevato numero di condizionamenti reciproci che collegano le due parti.

#### LA DIDATTICA AD ENNA

L'impegno didattico ad Enna<sup>40</sup>, anche se in un settore diverso da quello di titolarità ed in una Facoltà diversa dall'Ingegneria, lo impegna profondamente sino all'ultimo (Fig. 9).

Gli fa riprendere l'insegnamento attivo, interrotto con l'uscita fuori ruolo del 1999, mitigato dalla correlazione a tesi di laurea, e dalla partecipazione a ricerche che non poteva più coordinare.

Enna rappresentò quasi un ritorno alle origini; la sua famiglia era originaria di Castrogiovanni (antico nome di Enna), il suo primo incarico universitario era stato in Facoltà di Architettura.

Nei Corsi di Laurea in Restauro, Recupero e Riqualficazione dell'Architettura (Facoltà di Architettura di Palermo), Scienze dell'Architettura (Facoltà di Beni Culturali di Enna) ed Architettura (Facoltà di Ingegneria e Architettura di Enna) tenne gli insegnamenti di *Tecnologia dell'Architettura* e di *Laboratorio di Costruzione dell'Architettura* collaborando efficacemente con giovani colleghi, anche non strutturati.

La filosofia che sta alla base dell'insegnamento di Colajanni è deducibile sia dall'esame dei programmi predisposti che dal materiale didattico disponibile; in questo si continuava a perpetuare quella visione del progetto di architettura che aveva guidato il suo insegnamento per più di



9



mezzo secolo.

La progettazione come sintesi della triade vitruviana dove non vi era un aspetto prevalente e che, invece, diverse tendenze dell'architettura contemporanea avevano privilegiato o la tecnologia o la tipologia o la pura forma.

Altri aspetti importanti erano la rappresentazione del progetto alle varie scale che sintetizzava in uno slogan che aveva "tormentato" generazioni di suoi studenti "chi dice cosa a chi".

Preliminari alle lezioni specifiche erano delle lezioni che introducevano gli allievi a delle nozioni di statica che li potessero guidare nella concezione di qualunque progetto.

Tra l'altro aveva fatto elaborare delle diapositive che, animate, consideravano le varie sollecitazioni elementari<sup>41</sup>.

Nei corsi di *Tecnologia dell'Architettura* introduce gli studenti del primo anno alle proprietà dei materiali edilizi ed alle strutture architettoniche sia continue che discontinue cercando di attivare negli studenti meccanismi intuitivi di comprensione e lettura.

Il *Laboratorio di Costruzione dell'Architettura*, secondo il programma elaborato per l'anno accademico 2006-07 "non è lo spazio didattico nel quale si aggiungono le informazioni operative agli elementi tecnici alle più 'nobili' scelte già contenute in un progetto precedentemente configurato nei suoi aspetti funzionali ed espressivi; è invece lo spazio didattico nel quale la progettazione esecutiva degli elementi tecnologici viene compiuta e dettagliata operando come un filtro per una ulteriore verifica della coerenza di quelle ipotesi che devono essere già contenute

in nuce nel progetto redatto".

Particolare cura veniva richiesta nella redazione dei disegni esecutivi, visti come trasmissione di informazioni tra la progettazione e la realizzazione.

#### NOTE

<sup>1</sup> Colajanni B., *Considerazioni sulla determinazione della piegatura dei ferri in rapporto ai diagrammi dei momenti flettenti e degli sforzi di taglio*, in «Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo», anno XXIX, n. 5, Palermo, sett.-ott., 1960

<sup>2</sup> Il corso non fu mai attivato, perché il Ministero lo ritenne prima un duplicato del corso di *Topografia* esistente e dopo i chiarimenti forniti dalla Facoltà "un corso a contenuto prevalente culturale adatto eventualmente ad una Facoltà di Architettura". Il prof. La Duca ricoprirà prima come incaricato e poi come Professore Associato l'insegnamento di *Tecnica Urbanistica*, lasciato dal prof. Pietro Villa per pensionamento.

<sup>3</sup> Allora la figura di ingresso era quella di Addetto alle Esercitazioni, su segnalazione del professore e per un massimo di 40 ore.

<sup>4</sup> Entusiasta collaboratore oltre ai giovani, fu l'assistente ordinario Gianni Colajanni, autore di alcune monografie e purtroppo prematuramente scomparso.

<sup>5</sup> Si veda il contributo di Guglielmo Benfratello nella sezione "Ricordando Benedetto" di questo volume.

<sup>6</sup> Tra le condizioni imposte alle Facoltà di Ingegneria italiane vi fu l'aggiunta del termine "architettura" in carattere minuscolo alla denominazione del corso di laurea, e l'obbligo di laureare con soli ulteriori quattro esami i laureati in Architettura.

<sup>7</sup> Pennisi S., Basiricò T., *Costruire la casa. L'edilizia residenziale pubblica a Palermo tra tradizione e innovazione*, Edizioni Fotograf, Palermo, 2008.

<sup>8</sup> Si veda il contributo di Giuseppe Turchini nella sezione "Ricordando Benedetto" di questo volume.

<sup>9</sup> Assistente del corso era allora l'ing. Rosario La Duca che Benedetto riteneva il suo reale relatore.

<sup>10</sup> Essendo laureato in Ingegneria Civile avrà l'obbligo di

superare solo gli esami di: *Disegno dal Vero, Elementi di Architettura, Storia dell'Arte, Architettura degli Interni, Caratteri Stilistici, Composizione Architettonica, Restauro dei Monumenti, Caratteri Distributivi, Urbanistica, Scenografia*.

<sup>11</sup> Come riporta Benedetto Colajanni in una lettera ad Aldo Bertuglia che lo stava intervistando per un articolo da pubblicare sul «Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo» e che si riporta per intero in questa sezione, egli poté entrare all'Università, anche come semplice volontario, solo con l'entrata in servizio come Professore Ordinario del Prof. Ziino; infatti sino ad allora gli era stato posto un veto, in quanto comunista.

<sup>12</sup> Si veda il verbale del Comitato ordinatore della Facoltà di Architettura (V. Ziino, G. Caronia, R. Bonelli).

<sup>13</sup> Si veda l'articolo di F. Basile e M. Manganaro nella sezione "Scritti in Onore" di questo volume.

<sup>14</sup> L'Istituto in questi anni fu diretto dal prof. Ziino e dal Prof. Pollini. In altre Facoltà l'insegnamento era incardinato negli Istituti di Tecnologia e Costruzioni.

<sup>15</sup> Erano i proff. G. Caronia (*Urbanistica*), U. Fuxa (*Elementi Costruttivi*) e C. Aymonino (*Caratteri Distributivi degli Edifici*).

<sup>16</sup> Sono stati docenti a vario titolo in quel periodo Renato Bonelli, Gino Levi Montalcini, Luigi Vagnetti, Giulio Roisecco, Carlo Doglio, Manfredo Tafuri, Carlo Melograni, Tommaso Giura Longo, Vieri Quilici, Vincenzo Cabianca, Sergio Bracco, Franco Berlanda, Beata Di Gaddo, Salvatore Bisogni, Fabrizio Spirito, Pier Luigi Nicolini, Massimo Scolari, Enrico Guidoni, Paolo Marconi, Francesco Tentori, Roberto Garavini, Sergio Lenci, Alberto Samonà, Carlo Aymonino, Vittorio Gregotti, Gino Pollini, Claudio Tiberi, Leonardo Benevolo, Giuseppe Zander, Camillo Nucci.

<sup>17</sup> Che si estese ai locali dell'Istituto di Architettura Tecnica della Facoltà di Ingegneria, messi a disposizione dal prof. V. Ziino per ospitare i colleghi che dopo il terremoto avevano dovuto lasciare la danneggiata sede di via Maqueda.

<sup>18</sup> Per una cronaca dei fatti di questo periodo vedi Culotta P., Laudicina G., Marra T., *In Architettura dal 1969 al 1975*, Palermo 1975 e Ajroldi C., *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Roma, 2007.

<sup>19</sup> Un gruppo di studenti della Facoltà di Architettura, G. Lo



Re, M. Marchetta, C. Russo, E. Agrò e F. Restivo effettua per conto del quotidiano «L'Ora» un'inchiesta che viene pubblicata sul quotidiano a partire dal 23 aprile 1968, ed i cui risultati saranno discussi in Assemblea.

<sup>20</sup> Colajanni organizza con Sergio Lenci e Rosario La Duca, Libero Docente di *Topografia Storico-Urbanistica*, ed alcuni studenti, un gruppo di ricerca sulla conoscenza del centro storico di Palermo attraverso la redazione di apposite cartografie utilizzando la planimetria di base adottata dal Giarrusso per redigere il Piano di Risanamento del 1889.

<sup>21</sup> È la legge 910 del 1969 che aprì l'accesso a tutte le Facoltà dei diplomati quinquennali e con i piani di studio autonomi degli studenti smantellò una organizzazione degli studi universitari rigidamente organizzati.

<sup>22</sup> È sintomatico di questo clima la pubblicazione di un articolo scritto da Carlo Doglio, ritornato nella sua Bologna, dove sono chiari i riferimenti a Benedetto Colajanni e Gino Lo Re (Doglio C., *La triste commedia di un'occupazione*, «Il Mulino», Novembre 1968; Doglio C., *Palermo-occupazione: il seguito*, «Il Mulino», Dicembre 1968).

<sup>23</sup> Approvato dall'Assemblea della Facoltà di Architettura del 21 marzo 1973.

<sup>24</sup> Vedi Colajanni B., De Simone M., Fundarò A. M., Giura Longo T., *Una esperienza didattica*, Palermo, 1974.

<sup>25</sup> Vedi la presentazione al volume di cui alla nota 24.

<sup>26</sup> Il gruppo fu definito sinteticamente "Diagonale" ed il corso "Corso Diagonale".

<sup>27</sup> Inquadri nell'allora figura di "addetti alle esercitazioni" erano per Colajanni: A. Cottone (poi Ordinario ad Ingegneria) e G. Scaletta (poi Ricercatore ad Ingegneria); per De Simone: M. Cigna, D. Lombardo, R. Savarese e F. Terranova (poi Associato ad Architettura); per A.M. Fundarò: M. Argentino (poi Ordinario ad Architettura), M. L. Conti (poi ricercatore ad Architettura), A. Porrello (poi Ricercatore ad Architettura) L. Sanfilippo; per T. Giura Longo: G.L. Ciotta (poi Ordinario ad Architettura), C. Gulli (poi Ricercatore ad Architettura), E. Lima, R. Piraino (poi Associato ad Architettura).

<sup>28</sup> Il progetto è presentato su «Architectural Design» di luglio 1968 ed è per Colajanni l'intreccio tra la progettazione scien-

tifica di cui Alexander è un precursore col suo *Note sulla sintesi della forma* e la progettazione ambientale che viene esplicitata in questo progetto. L'articolo fu tradotto direttamente da Colajanni e trascritto da Cottone. [È conservata nell'archivio Colajanni (in corso di ordinamento) al DPCE la cassetta originale].

<sup>29</sup> Vedi anche T. Giura-Longo *Una esperienza didattica nella Facoltà di Architettura di Palermo. Il gruppo "Diagonale" e i temi della progettazione ambientale*, «Parametro» n.53, gennaio-febbraio 1977.

<sup>30</sup> Il decreto legge 1.10.1973 recante provvedimenti urgenti per l'Università stabili all'art. 4 nuove norme per il conferimento degli incarichi di insegnamento.

L'ordine di precedenza era il seguente:

- 1) Già incaricati o assistenti di ruolo che non esercitino attività professionale o di consulenza professionale retribuita.
- 2) Professori di ruolo che non esercitino le medesime attività.
- 3) Liberi docenti o studiosi che abbiano recato con le loro pubblicazioni contributi originali alla disciplina.
- 4) Già incaricati o assistenti di ruolo che non si trovino nelle condizioni previste al punto 1).
- 5) Professori di ruolo che non si trovino nelle condizioni previste al punto 2).

Colajanni era al quinto posto, il cultore della materia al terzo. Colajanni, aveva rifiutato l'invito del prof. Pollini, allora direttore dell'Istituto di Composizione architettonica di trasferirsi in Facoltà di Architettura come professore aggregato prima e straordinario dopo, per l'impegno che a seguito delle precarie condizioni di salute del Prof. Ziino doveva assumere nella Facoltà di Ingegneria e nel Settore Scientifico Disciplinare dell'Architettura Tecnica.

<sup>31</sup> Benedetto Colajanni teneva il corso di *Unificazione edilizia e prefabbricazione* in Facoltà di Architettura e per quell'anno il corso fu tenuto dal Prof. Umberto Di Cristina, che poi passerà all'*Urbanistica*.

<sup>32</sup> Tenuto dal Prof. Luigi Caleca che aveva sostituito il Prof. Giuseppe Guercio prematuramente scomparso.

<sup>33</sup> Nel programma dell'anno accademico 1971-72 Colajanni dichiara che il corso si pone l'obiettivo di far fare ai discenti

una esperienza progettuale concreta in modo da mettere in risalto:

- 1) I vincoli di ogni tipo che, più che limitare, definiscono qualsiasi trasformazione dell'ambiente fisico, ottenuta a mezzo di costruzione o trasformazione di manufatti edilizi.
- 2) Le metodologie di progettazione, intese non solo come astratti procedimenti decisionali, ma anche come concreto atteggiamento durante il processo di progettazione.

L'esperienza progettuale era sostenuta da una serie di lezioni sui seguenti argomenti:

- 1) La collocazione dell'ingegnere nei diversi cicli di produzione o trasformazione del manufatto edile.
- 2) I condizionamenti progettuali (norme tecniche, norme tipologiche, i concetti di ambiente e prestazione, norme urbanistiche).
- 3) Gli strumenti progettuali (coordinazione modulare, metodologie della progettazione, i *computer* e la progettazione).
- 4) Le tecnologie avanzate (prefabbricazione e industrializzazione).

<sup>34</sup> Si veda più sotto.

<sup>35</sup> Una descrizione del lavoro svolto dal corso si trova in De Vecchi A., Profeta G., *Contributo per una metodologia di lettura della realtà urbana nella periferia - una esperienza didattica e di ricerca*, Palermo, 1978.

<sup>36</sup> Così scrive Colajanni nella introduzione a De Vecchi A., Profeta G., *op. cit.*

<sup>37</sup> Si vedano anche i contributi di Fabio Basile, Mario Manganaro, Omella Fiandaca e Dario Donato nella sezione "Scritti in Onore" di questo volume.

<sup>38</sup> La Facoltà di Palermo ha origine nel 1860, la Facoltà di Catania fu attivata nel 1971 dopo che per anni aveva tenuto un apposito biennio presso la Facoltà di Scienze.

<sup>39</sup> A Palermo tale disciplina era stata insegnata da Luigi Caleca, prima per incarico e dal 1980 per titolarità e dopo lo sdoppiamento per corsi di laurea il corso per civili era stato affidato a Pietro Imbomone.

<sup>40</sup> Si veda anche il contributo di Maria Luisa Germanà nella sezione "Scritti in Onore" di questo volume.

<sup>41</sup> Si veda anche il contributo di Salvatore Avara nella sezione "Scritti in Onore" di questo volume.